

Università degli Studi di Genova Dipartimento di Scienze della formazione – DISFOR

Relazione sulle attività svolte e sugli avanzamenti del progetto di ricerca – anno 2021/2022

XXXVII CICLO

Dottorato in Scienze Sociali Curriculum Migrazioni e Processi Interculturali

Dottoranda: Francesca Goletti Tutor: Prof. Luca Queirolo Palmas

Frequenza della didattica trasversale:

Le lezioni previste nell'ambito della didattica trasversale (gennaio – marzo 2022) sono state in ampia parte seguite. Nello specifico le ore seguite risultano essere:

- “Epistemologia della ricerca nelle scienze sociali”, prof.re Poli: ore 4
- “Statistica nelle scienze sociali e applicazioni in Excel” prof.re Ivaldi: ore 16
- “Statistica nelle scienze sociali e applicazioni in SPSS e R”, prof.re Alaimo: ore 8
- “Analisi del contenuto come inchiesta”, dott.ssa Faggiano: ore 8
- “Introduzione a NVivo”, dott.ssa Lippolis: ore 12

Usufruendo della borsa PON ho iniziato il dottorato a fine gennaio 2022, sto ora seguendo le lezioni a cui non ho potuto partecipare da novembre a gennaio.

Frequenza della didattica curriculare:

Per quanto riguarda la didattica curriculare -Migrazione e Processi Interculturali- (gennaio 2022 – luglio 2022) tutti i corsi proposti sono stati seguiti.

Lezioni extra-curriculare:

Inoltre ho frequentato alcune lezioni del curriculum di sociologia e scienze politiche:

- “Il concetto di cultura” prof. Aime
- “Corpo e genere” prof.ssa Stagi
- “Femminismi ‘Altri’” prof.ssa Scudieri
- “Migrazioni e sfruttamento nei mercati del sesso” prof.ssa Abbatecola

Si allega al documento il libretto cartaceo, firmato dai singoli e dalle singole docenti, e attestante le presenze.

Partecipazione a convegni, seminari e conferenze e inizio della ricerca sul campo

- Marzo-aprile 2022 ho preso contatto con La Comunità-Tuin, la comunità di accoglienza MSNA con la quale è previsto un periodo di ricerca dalla borsa PON.
- 2-6 maggio 2022 partecipazione alla settimana di formazione di dottorale in mare in collaborazione con il progetto Ermenautica-Saperi in rotta dal titolo “Mare e migrazioni”. Un

tentativo di ricerca a bordo della barca a vela Raj, nella zona di frontiera italo-francese da Chiavari a Nizza.

- 29 maggio 2022, incontro alla Fortezza Nuova di Livorno *Ermenautica Sapere in rotta / Ermenautica racconta*, a cura del Professore Matteo Aria.
- 27 giugno- 8 luglio 2022, Summer School in Global Studies and Critical Theory: “The sea”. Organizzato dalla Duke University, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e University of Virginia.
- 27 agosto – 2 settembre 2022 partecipazione alla navigazione lungo la costa nord occidentale della Corsica con il progetto Ermenautica-Saperi in rotta.
- 23 settembre 2022, giornata di studio sull’opera e il pensiero di David Graeber: “La forza materiale dell’immaginazione” presso La Sapienza Università di Roma.
- 26 settembre 2022 – 11 Ottobre 2022, partecipazione alla prima missione etnografica marina nello Stretto di Sicilia in collaborazione con l’Università degli studi di Parma e l’Università degli Studi di Napoli, che si concluderà con un workshop finale presso la sede universitaria di Malta, all’interno del Progetto PRIN MOBS (Mobilities, solidarities and imaginaries across the borders: the mountain, the sea, the urban and the rural as spaces of transit and encounters) 2022, PI Luca Queirolo Palmas.
- 07 novembre 2022, partecipazione al seminario del Prof. Marcus Rediker “Maritime history from below” del dottorato in Storia, Antropologia e Religioni presso La Sapienza Università di Roma.
- 25 novembre-29 dicembre 2022 ricerca sul campo in Niger tra Agadez e Iferouane.

Ai fini della ricerca ho mantenuto stretti rapporti con il progetto Ermenautica Saperi in rotta, navigando in barca a vela lungo diverse rotte del Mar Mediterraneo, riflettendo sia in terra che in mare su quali pratiche e politiche si mettano in atto in questo spazio così centrale nel dibattito attuale.

Sono ora all’inizio di un mese di ricerca sul campo in Niger, fino al 29 dicembre 2022. La prima settimana, parteciperò al Festival Tuareg o Festival dell’Aïr, a Iferouane. Successivamente, dal 7 dicembre mi sposterò ad Agadez dove risiederò stabilmente fino al 27 dello stesso mese. L’intento è di iniziare a osservare come determinate rotte e traiettorie si formino nel deserto. Come la “strutturazione” delle frontiere abbia influenzato, impedito o cambiato i movimenti in quella zona del Sahara.

Pubblicazioni:

È in corso di review un articolo dal titolo “Esperienze e riflessioni su i possibili sguardi tra porti e mare” per la rivista *Archivio antropologico mediterraneo*.

Abstract:

L’articolo riporta diversi sguardi che si muovono tra porto e mare. Sguardi incontrati in differenti occasioni di pratica etnografica dal 2019 al 2022. Riflette su come immaginari legati al processo di mercificazione e capitalizzazione rischino di egemonizzare retoriche e prospettive sui porti e (di conseguenza?) sui mari. Origine e guida di queste riflessioni è l’esperienza con Ermenautica-Saperi in rotta e il suo tentativo, attraverso un’osservazione *dal* mare a bordo del Raj, di mettere in discussione questi approcci come unici e onnicomprensivi.

In parallelo l’intento è di lasciare spazio alle emozioni e all’incanto, legati nei nostri immaginari al mare e alla sua infinitudine; ma percepiti, sia il mare che la meraviglia, come qualcosa di marginale, di bello ma passeggero, qualcosa riservato alle vacanze estive. Come guardare in quegli interstizi tra container e crociere?

Sempre in attesa di risposta l'abstract scritto con Colombo A.: "Perspectives from a boat. Reflections among the waves", per la rivista *Journal of Mediterranean Studies*.

Abstract:

L'articolo raccoglie una riflessione a due voci nata su Tanimar, una barca a vela, lungo le rotte del Canale di Sicilia tra le isole di Pantelleria, Lampedusa, Linosa e Malta. Ci siamo chieste come un'osservazione *dal* mare tolga la terra sotto i piedi a una solida metodologia etnografica. Come argomentato da diversi autori (Ingold 2013, Kohn 2013, Tsing 2015), ogni contesto è influenzato e influenza il posizionamento e lo sguardo di ricercatrici\ricercatori, e forse lo stare in mare può affinare le implicazioni di queste riflessioni. I movimenti continui e irregolari delle onde, la sottile soglia tra intimità e intimazione data dall'abitare un ambiente stretto e delimitato come una barca, e lo spaesamento dettato dal seguire differenti marcatori spazio-temporali, *agiscono* destabilizzando certe perpendicolarità dello sguardo. L'imprevedibilità degli incontri e delle condizioni meteorologiche costruiscono un campo di ricerca insolito, obbligando a una perenne revisione degli strumenti e dei metodi abitudinari: cambiano i corpi e le possibilità di intervento. Ma il rientro al porto è inevitabile, e allora come narrare tutto questo da terra? Come costruire un possibile metodo\contro-metodo che tenga conto di queste rifrazioni?

A partire dalla nostra esperienza diretta, e confrontandola con il lavoro di Naor Ben-Yehoyada (2017), Gilbert Calleja (2020) e il progetto Ermenautica-Saperi in Rotta (2021), si intende ripercorrere gli interrogativi qui esposti e tentare di costruirne un possibile quadro autoriflessivo.

Stato dell'arte e sviluppi futuri del progetto di ricerca

In questo primo anno ho cercato di sviluppare l'argomento di ricerca intrecciando approfondimenti bibliografici, di tipo geografico, storico, antropologico e filosofico con diverse, anche se brevi, esperienze sul campo. Ho avuto così occasione di definire meglio il percorso che vorrei seguire.

Mi sto orientando sulla relazione tra infrastrutture, frontiere e i suoi dispositivi, con specifici ambienti, in particolare il Mediterraneo centrale (ma con uno sguardo anche al deserto del Ténéré); come si modificano a vicenda? Mediterraneo come "confine naturale" è un ossimoro (Khosravi 2019), ma è da tener in considerazione e indagare come immagine presente nel senso comune. L'esternalizzazione delle frontiere (Ciabbari 2020) si è strutturata su questo spazio acquatico tentando di usarlo come spazio cuscinetto, o frattura (Bensaad 2006) tra le terre; mi chiedo dunque oltre ad essere considerato una barriera da attraversare o da difendere che specificità possieda.

Avendo iniziato il mio percorso di ricerca sul campo in mare (Helmreich 2011) a bordo di una barca a vela, sono rimasta affascinata dalla dipendenza esplicita con il mezzo-barca e il dialogo che necessariamente si deve instaurare con mare e meteorologia durante la navigazione. Come sostiene Phelan (2007) il flusso di percezioni che si instaura tra essere umano-barca-acqua porta a un modificarsi reciproco; un continuo divenire. Partendo da questi presupposti credo si ribalti il modo di sentire e abitare il mondo: la sicurezza di avere la terra sotto i piedi viene meno, così la sicurezza nel muoversi e gli spazi tra corpi si stringono. Ma tornando a terra cosa succede? In quest'ottica sto cercando di approfondire e osservare come gli ambienti in cui ci spostiamo modifichino traiettorie, rotte, abitudini e a loro volta come chi li abita modifichi il territorio e si lasci modificare (Khon 2021).

Quest'anno nello specifico ho avuto modo di vivere diverse esperienze in barca a vela. Una prima settimana dal 2 al 6 maggio tra Chiavari e Nizza in una collaborazione tra Università di Genova e il progetto Ermenautica-Saperi in rotta abbiamo navigato a bordo del Raj, attraversando la frontiera italo-francese. Intrecciando terra e mare ci sono stati diversi incontri: alcuni membri del SERT di Chiavari; il collettivo 20K presente sulla frontiera di Ventimiglia; la docente Swanie Potot e il suo

laboratorio di monitoraggio delle migrazioni a Nizza. Inoltre la stretta vicinanza in navigazione ha favorito il dialogo e il confronto tra docenti e dottorandi/e di diverse università.

Durante la seconda esperienza lungo la costa nord-occidentale della Corsica abbiamo riflettuto insieme al gruppo Ermenautica sul nostro percorso, sul senso di una ricerca *dal* mare, in mare e quale direzione prendere nel futuro, verso dove orientarsi (Aria 2021; Linebaugh P. e Rediker M. 2018; Rediker 2015).

Infine ho preso parte dal 27 settembre all'11 ottobre alla prima missione del Prin MOBS (Mobilities, solidarities and imaginaries across the borders: the mountain, the sea, the urban and the rural as spaces of transit and encounters), navigando a bordo di Tanimar lungo il Canale di Sicilia, da Lampedusa e Linosa fino a Malta, per osservare da chi e come è attraversata e abitata quest'area tra pescatori, turismo, migrazioni "irregolari", Ong e varie forme di solidarietà.

Da una parte tutto questo mi ha portato a riflettere sulla metodologia di ricerca, infatti ritrovandomi in uno spazio in movimento apparentemente vuoto, i presupposti della ricerca etnografica tradizionale vengono meno. Dove e come poter fare interviste? In fondo gli incontri non sono avvenuti in mare, ma sempre a terra. E allora si può fare ricerca in mare? Se sì in che senso, in che modo (Yehoyada 2019)? È difficile pensare che tutto sia inestricabilmente connesso. Potrebbe essere più facile a Lampedusa o addirittura Linosa immaginare che ogni cosa accada in stretto legame con il mare e quindi navigarlo abbia senso ai fini della ricerca. Nel parlare con gli isolani però, molto spesso non emerge questo legame con l'acqua così solido e stretto, anzi. A livello di vita quotidiana, soprattutto a Linosa, neanche la categoria dei pescatori è così diffusa. Ciò non toglie che la vita dei linosani sia profondamente influenzata dall'essere circondati dal mare, ma tutto questo si può comprendere meglio navigando intorno all'isola in barca a vela o vivendo a Linosa? In fondo quanti linosani hanno barche a vela su cui viaggiare? Credo che la risposta alla domanda iniziale su che senso abbia fare ricerca in mare dipenda proprio dall'interrogativo che ci si pone. Risponderei che sì, si può fare ricerca in mare, tentando anche di ribaltare quell'approccio occidentale (Achimichi e Ruddle 1984) di considerare il mare come uno spazio inospitale, "irrimediabilmente selvaggio" e vuoto (Corbin 1988) (così come il deserto), presupponendo un tipo di ricerca sul proprio posizionamento e sull'arrivare dal mare e lo stare in porto (quando il porto c'è).

Dall'altra ha portato un'osservazione del contesto mediterraneo proprio nel suo intreccio e scontro con quelle frontiere così lunatiche, che scelgono chi lasciar passare. O meglio a chiarire il concetto che i confini sono costrutti sociali e politici e di lunatico non hanno nulla, la cui costituzione è una manifestazione di relazioni di potere. Non siamo tutti sulla stessa barca, e per quanto anche con Ermenautica si tenti di decostruire il privilegio vacanziero della barca a vela, partiamo comunque da un posizionamento specifico, che ci permette, ad esempio, di attraversare il Mediterraneo in lungo e largo senza problemi (o con piccoli malintesi che poi diventeranno aneddoti divertenti). Vorrei provare a capire meglio come questo mare viene percepito dalla sponda tunisina, in particolare a Gabès, porto commerciale rilevante per le sue esportazioni di fosfato. Per cui ancora una volta i viaggi impediti alle persone spesso sono rotte facilitate per le merci.

Ho iniziato a stringere relazioni in questa città, seppur ancora a distanza, con una docente dell'Università di Lingue e il collettivo Stop Pollution. Stop Pollution è un gruppo attivo nella lotta ambientale, ha organizzato due Climat Camp per discutere quali pratiche e politiche portare avanti sia per un coinvolgimento maggiore dei cittadini sia nello specifico contro il Gruppo Chimico Tunisino. Il GCT è il polo industriale di trasformazione del fosfato insediatosi negli anni '70 a Gabès, recupera il fosfato dalle zone di estrazione nell'area di Gafsa, nel sud della Tunisia (Pontiggia 2017). Il processo di trasformazione, tra fumi e residui tossici ha devastato e continua a danneggiare fortemente ambiente e salute (il cui destino è inesorabilmente legato) (Van Aken 2020). Sono pronta

a raggiungere il collettivo Stop Pollution verso marzo 2023. Sempre nell'ottica di indagare come determinate strutture si allaccino al contesto e come a sua volta questo reagisca.

Un ragazzo tunisino diceva che se la Libia è la frontiera dell'Africa, la Tunisia lo è d'Europa. L'ex ministro della Salute del Niger ha usato questa stessa espressione per Agadez, vista come porta dell'Europa. Porta e porti, aperti, chiusi o socchiusi, luoghi di incontri di arrivi e partenze: la costa tunisina di fronte al Mediterraneo o una città sulla soglia del deserto del Sahara, come si affacciano su spazi immensi e, alcuni direbbero, inospitali e come è cambiato il loro ruolo nel corso del tempo?

Sto scrivendo questa relazione da Agadez, "porta" del deserto del Ténere, dove resterò per un mese. Una prima settimana parteciperò al Festival dell'Aïr a Iferouane, 250 km a nord di Agadez e primo insediamento del colonialismo francese in Niger. Festival alla sua sedicesima edizione con l'obiettivo di unire e pacificare le diverse tribù tuareg, oggi è un evento internazionale, a cui partecipa la moglie del Presidente, il sultano dell'Aïr, artisti locali di fama internazionale e Jovanotti. La partenza è prevista per il primo dicembre, saprò allora capire meglio se e di che tipo è il rapporto tra queste diverse personalità e come si inserisce in queste dinamiche la gente locale e non, che prenderà parte al Festival. Di ritorno da Iferouane soggiornerò presso un dipendente locale tuareg dell'Organizzazione Internazionale delle migrazioni che si occupa di stabilizzazione comunitaria ad Agadez. L'intento è di avvicinarmi e provare a osservare, seppur in un così breve lasso di tempo, quelli che storicamente sono considerati gli abitanti del deserto, i Tuareg. Cosa ne è della loro vita nomade attraverso il deserto (Fiore 2011)? Cosa della loro identità? Come è mutata nel corso del tempo e quanto è dovuto all'esternalizzazione delle frontiere europee? Sicuramente hanno stravolto la città di Agadez, da sempre punto di riferimento e incontro per scambi di merce e viaggi verso nord e non solo. Con la criminalizzazione dei passeurs, le storiche rotte migratorie hanno finito per intrecciarsi con quelle di merci illegali come armi e droga. Così a sopravvivere a questo tentativo di chiusura europeo sono stati soprattutto coloro che già si occupavano di traffici illeciti. Ma forse è più complicato di così, e sarebbe interessante capire che senso acquisiscono termini come "legale" e "illegale" nel deserto.

Come, a seconda del posizionamento, differisce il modo di orientarsi, muoversi e abitare gli spazi? Se ogni pratica è incarnata e situata allora anche l'orientamento è una questione culturale; se l'orientamento dipende da dove si viene e che percorso si è avuto, allora anche il modo di percepire e sentire i luoghi si modifica ogni volta. Imporre un modo di vedere spazio e tempo - il corpo non bianco arriva sempre "troppo tardi" (Fanon 2015)- è una delle forme di colonialismo più invisibili, e attraverso questa ricerca vorrei metterlo in discussione.

Bibliografia

Akimichi T. e Ruddle K., "Sea tenure in Japan and the southwestern Ryukyus", in Cordell J.C. (a cura di), *A Sea of Small Boats: Customary Law and Territoriality in the World of Inshore Fishing*, Stanford University Press, Stanford, pp. 337-370, 1984

Aria M. (a cura di), *Ermenautica. Dai mari condivisi i segreti della convivenza*, Prospero, Milano, 2021

Ben-Yehoyada N., *Incorporare il Mediterraneo. Formazione regionale tra Sicilia e Tunisia nel secondo dopoguerra*, Meltemi, Milano, 2019

Bensaad A., "The militarization of migration frontiers in the Mediterranean" in Biemann U., Holmes B., *The Maghreb connection. Movements of life across North Africa*, ActarD Inc., Barcellona, pp. 12-33, 2006

- Campling L. e Colas A., *Capitalism and the sea: the maritime factor in the making of the Modern World*, Verso, Londra e New York, 2021
- Ciabarri L., *L'imbroglione mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020
- Corbin A., *Le territoire du vide. L'Occident et le désir du rivage*, Aubier, Parigi, 1988
- Fanon F., *Pelle nera, maschere bianche*, ETS, 2015
- Fiore B., *Tuareg*, Quodlibet, Macerata, 2011
- Helmreich, S., "Nature/culture/seawater". *American anthropologist*, 113(1), pp.132- 144, 2011
- Khosravi S., *Io sono confine*, Elèuthera, Milano, 2019
- Kohn E., *Come pensano le foreste*, Nottetempo, 2021
- Linebaugh P. e Rediker M., *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Feltrinelli, Milano, 2018
- Phelan J., *Seascapes: tides of thought and being in Western perceptions of the sea*, Goldsmiths, Londra, 2007
- Pontiggia S., *Il bacino maledetto. Disuguaglianza, marginalità e potere nella Tunisia postrivoluzionaria*, Ombre Corte, 2017
- Rediker M., *Storia sociale della pirateria*, ShaKe, 2015
- Van Aken M., *Campati per aria*, Elèuthera, Milano, 2020
- Viveiros de Castro E., *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove*, Quodlibet, Macerata, 2019